



**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA**

*7 febbraio 2019, Sala Zuccari - Palazzo Giustiniani (Roma)*

**INTERVENTO DELLA PRES. RONZULLI**

**Bullismo vs cyberbullismo. Lo sport come attività di prevenzione**

Signori Sottosegretari, Autorità, Signore e Signori,

è con grande piacere che prendo parte a questo incontro nell'ambito delle celebrazioni per la terza Giornata nazionale contro il bullismo, per ricordare anche quest'anno l'importanza di contrastare un fenomeno che sta assumendo sempre più i contorni di una piaga sociale.

La Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, che mi onoro di presiedere, proprio ieri ha avviato una indagine conoscitiva su questi fenomeni e quindi questo evento giunge in un momento quanto mai opportuno.

Consentitemi innanzitutto di ringraziare i rappresentanti dell'Osservatorio nazionale bullismo e doping, i sottosegretari di Stato, Giancarlo Giorgetti e Salvatore Giuliano, e tutti coloro che si sono adoperati per la sua riuscita.

Questa celebrazione, seppure così giovane, rappresenta un'occasione di confronto e di arricchimento e sono certa che costituirà un momento

prezioso di analisi e approfondimento su un tema complesso e drammaticamente attuale.

Bullismo e cyberbullismo sono una piaga sociale. Sono un *virus* letale e subdolo. Un *virus* letale, che continua ad uccidere soprattutto ragazzi. Periodicamente la stampa ci consegna drammatiche notizie di cronaca che vedono coinvolti minori.

Poche settimane fa Rochelle Pryor, quattordicenne australiana, ai quotidiani scherni subiti dai compagni di classe per le sue origini aborigene, ha risposto con il gesto estremo del suicidio. Ed ancora, a dicembre, una tredicenne italiana di Conegliano Veneto, per le numerose testate prese da un gruppo di bulli, è finita al pronto soccorso.

E' drammaticamente lunga la lista dei giovani che sono rimasti vittime di atti di bullismo, di cyberbullismo e del *sexting*, che proprio del cyberbullismo rappresenta una delle forme più lesive: la diffusione sul *web* di immagini e video privati sessualmente espliciti (contro la volontà delle persone riprese, ovviamente) può provocare effetti devastanti sulla psiche delle vittime soprattutto quelle più giovani, spingendole addirittura a togliersi la vita.

Tutto ciò è per me, come presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia, ma prima ancora, come donna e madre, intollerabile.

Non si può accettare che giovani vite possano essere indotte alla morte a causa di reiterate vessazioni commesse spesso da coetanei anche attraverso un uso distorto della rete.

Sul finire della scorsa legislatura alcuni primi passi per contrastare l'odioso fenomeno del bullismo sono stati fatti dal Parlamento, con la legge n. 71 del 2017.

Si tratta purtroppo solo di primi passi. Ritengo che il Parlamento non possa esimersi dal proseguire nel solco tracciato da questa legge, ma debba continuare ad occuparsi di queste tematiche.

Servono riposte concrete ed efficaci per i cittadini e in particolare per i più deboli, in questo caso bambini e adolescenti. Le istituzioni hanno il dovere di occuparsi di questi fenomeni sempre e non soltanto quando una drammatica notizia di cronaca riaccende i riflettori sulla questione.

Ed è proprio in linea con questa logica che ho ritenuto di investire la Commissione che ho l'onore di presiedere, avvalendomi degli strumenti che la legge istitutiva le consente, della questione, promuovendo l'avvio di una indagine conoscitiva sul bullismo e sul cyberbullismo, i cui lavori, come vi ho ricordato prima, hanno avuto inizio proprio ieri con l'audizione della Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Attraverso lo strumento conoscitivo la Commissione si propone di effettuare una verifica delle reali dimensioni, condizioni, caratteristiche e cause dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo, così da poter anche verificare, in qualche modo, anche la concreta attuazione della legge del 2017.

Questo è, a mio parere, un ulteriore e significativo passo: la verifica della reale attuazione della legge e l'analisi del fenomeno ci consentiranno, ne sono certa, di individuare ulteriori strumenti di contrasto, che mi impegno a

far confluire in puntuali iniziative legislative da sottoporre all'esame parlamentare.

La legge n. 71 - per quanto non perfetta ... se lo fosse oggi non dovremmo più interrogarci su come contrastare il bullismo e il cyberbullismo...! - ha un indubbio pregio, che il titolo stesso dell'iniziativa di oggi sembra condividere: bullismo e cyberbullismo non si possono debellare ricorrendo soltanto a strumenti repressivi, ma è essenziale affrontarli attraverso la prevenzione.

La repressione è importante, ma essa interviene quando la sofferenza sulla vittima si è già prodotta; quando magari è troppo tardi, perché quella vittima si è già tolta la vita.

Bullismo e cyberbullismo si combattono principalmente con la prevenzione, con l'educazione e la cultura dei valori. Lo sport è una "palestra educativa" che può e deve offrire valori nobili come lo spirito di sacrificio, il rispetto delle regole, la lealtà, l'umiltà nel riconoscere i propri limiti e nel congratularsi con gli avversari per i successi conseguiti. Queste caratteristiche sono valori con un forte significato educativo e che possono essere un'efficace medicina per questo "virus"; un rimedio valido per evitare che episodi di bullismo continuino a diffondersi tra i ragazzi.

Affinché questa medicina funzioni, però, è essenziale che il mondo dello sport resti fedele a questi valori e che ogni, anche se minimo, "germe" di bullismo sia eliminato da tale realtà.

Non possiamo negare infatti che - anche se in modo meno pervasivo che in altri ambienti di aggregazione sociale (quali ad esempio le scuole) - episodi

di bullismo si verificano anche in ambito sportivo. Secondo i dati di un'indagine condotta da Telefono Azzurro insieme a Doxa Kids nel 2017, il 10% dei ragazzi intervistati fra i ragazzi delle scuole italiane ha dichiarato di essere stato vittima di bullismo in ambienti sportivi. Nell'ambiente sportivo il bullismo si verifica in misura minore perché ci sono delle regole sociali prestabilite a cui tutti devono sottostare per poter far parte del gruppo squadra e vivere così in maniera positiva l'attività fisica. Anche se in misura minore, però anche lo sport - come dicevo - non è del tutto "de-bullizzato".

Mi sia consentita una ulteriore riflessione: il bullismo nello sport presenta delle peculiarità. A ben vedere, oltre al bullismo che potremmo definire "tradizionale", ovvero quello per il quale l'abuso di potere, la prevaricazione e le condotte vessatorie anche violente sono perpetrati da uno o più ragazzi nei confronti di un altro, il mondo sportivo conosce anche un'altra forma di bullismo. Una forma, che, a mio parere, è più subdola e pericolosa. Mi riferisco al bullismo degli adulti. In alcuni casi, infatti, anche l'allenatore può agire da "bullo" e lo fa quando si comporta con eccessiva aggressività o durezza nei confronti dei suoi atleti. Per questo ritengo essenziale che tutti coloro che si relazionano con ragazzi e bambini in ambito sportivo e in particolare agonistico debbano avere una adeguata formazione e preparazione in campo non solo ginnico, ma anche e soprattutto psico-pedagogico. Il bullismo dell'adulto è doppiamente grave: l'allenatore che fa il "bullo" non solo ferisce i suoi giovani atleti, ma dà anche un pessimo esempio. L'allenatore "bullo" tradisce i valori dello sport e mina la nobile funzione educativa che lo sport deve avere. E' importante che ogni allenatore o preparatore atletico valuti sempre molto attentamente il modo

in cui si relaziona con i ragazzi e soprattutto gli effetti di questo rapporto. E ancora, aggiungerei che se il "ragazzo-bullo" può godere di qualche "attenuante", in quanto, molte volte, è lui stesso una vittima, infatti l'insorgere di questi atteggiamenti è spesso riconducibile a fallimenti e a frustrazioni legate alla vita privata del ragazzo (quali l'aver subito violenze o traumi nell'infanzia, un'eccessiva permissività o rigidità nell'educazione genitoriale, l'assenza di figure di riferimento), l'adulto-bullo è imperdonabile.

Avviandomi verso la conclusione vorrei tornare a soffermarmi sul fenomeno del cyberbullismo. Il cyberbullismo, al quale riconduco, come ho già detto, anche il *sexting*, è una delle forme più gravi di bullismo, proprio per le forme e le modalità realizzative che lo connotano. L'utilizzo della rete e del suo effetto "amplificatore" rendono la condotta vessatoria e prevaricatrice che caratterizza il bullismo tradizionale particolarmente aggressiva e "virale". Non è un caso che la maggior parte dei giovani (non solo adolescenti) che si sono suicidati lo hanno fatto proprio in conseguenza dell'ossessiva e incontrollata pubblicazione online di offese, insulti, minacce o commenti talvolta collegati alla circolazione, non voluta da parte della vittima, di sue immagini intime, a carattere sessuale.

La repressione da sola non è sufficiente, essa purtroppo interviene quando il danno ormai è stato cagionato, quando la vittima è ormai travolta dalla gogna "digitale". Come per il bullismo tradizionale è necessario anche in questo caso prevenire e il principale strumento di prevenzione è l'educazione.

Una corretta educazione all'affettività e ai valori del vivere comune e del rispetto può contribuire a contrastare - in primo luogo - quella voglia di smarrirsi, di perdersi e di nascondersi nel mondo virtuale, che accomuna – seppure con modalità diverse - la vittima e il cyberbullo e che poi determina una distorta percezione dell'altro e una scarsa comprensione dei danni che frasi, immagini o semplici “like” possono produrre.

L'educazione può contribuire a sensibilizzare i giovani sui rischi legati all'uso della rete: il ragazzo che pubblica sui *social network* può illudersi di gestire lo strumento, ma invece spesso ne finisce travolto.

L'educazione può favorire la denuncia e l'emersione di tutti quegli episodi di bullismo che rimangono sommersi, facendo in modo che la vittima non si senta mai sola, ma trovi il modo per reagire e per gestire la “sofferenza”.

Anche con riguardo al cyberbullismo, lo sport può essere un prezioso rimedio, sotto due punti di vista: non solo perché, come ho già detto, lo sport è portatore di valori sani, ma anche perché favorisce il rapporto personale, spinge i più giovani ad uscire e a non restare "incollati" davanti ad uno schermo. Li spinge a relazionarsi fisicamente e non virtualmente. Inoltre lo sport è sinonimo di aggregazione e l'aggregazione è un importante antidoto contro il bullismo, perché impedisce a chi è più debole di restare escluso e anzi lo aiuta a reagire e a ribellarsi.

La battaglia al bullismo in tutte le sue forme è lunga e non dobbiamo illuderci che sia facile. Abbiamo di fronte un nemico spesso invisibile, che non lascia traccia nella realtà ma che provoca danni a volte irreparabili nella mente, nel cuore e nell'anima di bambini ed adolescenti. Non solo le

famiglie, la scuola e tutti gli altri ambienti di socializzazione e di formazione, e in particolare il mondo dello sport, ma anche le istituzioni devono tenere sempre gli occhi aperti, creando sinergie efficaci in grado di prevenire episodi di bullismo e di intercettare, fin dal loro nascere, ogni possibile segnale di disagio.

Concludendo, ritengo che iniziative, come quella di oggi, che aiutano e stimolano il percorso per sviluppare idee, progetti e per fare squadra, sono il miglior modo per costruire una rete di protezione efficace per i nostri giovani e per dire tutto insieme no ad ogni forma di bullismo.